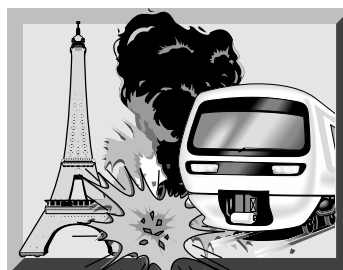


TERRORE A PARIGI

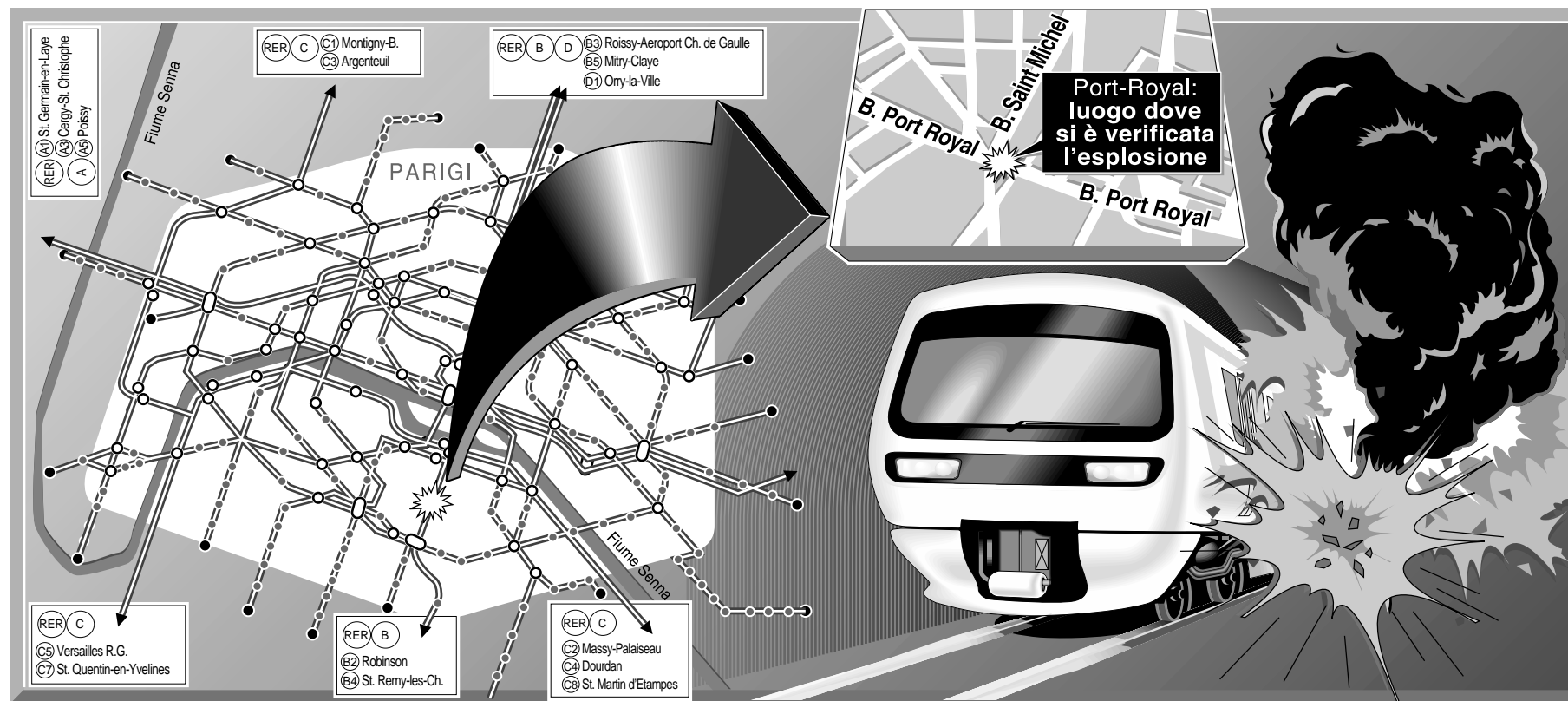


I terroristi hanno colpito sulla linea che unisce i due aeroporti della capitale francese

Massacro a Port Royal

Bombola di gas nel metrò: due morti, 7 feriti gravissimi

I terroristi hanno colpito ancora il cuore di Parigi. Ancora il metrò, stavolta nella centralissima stazione di Port Royal. Ieri sera si contavano due morti, sette feriti in condizioni disperate, 28 feriti in modo serio, decine di persone bisognose di cure. È stata una bombola di gas riempita di ferraglia, come negli attentati degli estremisti islamici nell'estate-autunno del '95. È scattato di nuovo il piano di allarme generale.



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Ore 18.05, linea B del Rer parigino. Il convoglio è l'espresso della rete metropolitana. Attraversa la città da est a ovest, praticamente dall'aeroporto Charles De Gaulle a quello di Orly. Poche soste nei punti nevralgici del centro cittadino: Gare du Nord, Gare de l'Est, Chatelet-Les Halles, Saint Michel, Luxembourg, Port Royal... Qui, alla stazione di Port Royal, i vagoni escono brevemente allo scoperto. Non al livello della strada, perché i binari e i marciapiedi restano incassati tra due pareti di cemento. Ma sono per un momento a cielo aperto. Intorno, il traffico dell'ora di punta.

Esattamente lì si incrociano il boulevard Montparnasse e il boulevard Saint Michel. C'è sempre gente che entra ed esce dall'ingresso un po' liberty, quasi civettuolo della stazione, molta gente. Alle 18.05 il treno sbucava dunque dal budello, ed è in quel momento che la bomba è scoppiata: i testimoni parleranno di un'esplosione potente e sorda al contempo, di una colonna di fumo nero e spesso, di fiamme, di qualche attimo di silenzio irreale. Poi il solito spettacolo: corpi maciullati, lamenti, sangue, lamiere calcinate, gente che vaga con gli occhi svuotati dallo choc, i primi soccorsi.

Soccorsi disperati

Alle 18.45 abbiamo visto portar via il primo cadavere, malamente avvolto nel suo sudario color argento luccicante, una gamba che non voleva restare sulla barella e che un vigile puntualmente rimontava. Poi pian piano qualche ferito leggero, a volte in barella, a volte sorretto da braccia amiche. Come nel luglio del '95 a due stazioni da lì, a Saint Michel: sguardi persi nel vuoto, vestiti strappati, punture di sangue qua e là, un anziano signore con l'impermeabile curiosamente aperto esattamente in due dalle spalle al sedere, una donna con la mano sulla bocca e gli occhi sgranati che fa no con la testa ai microfoni e alle domande. I feriti gravi li hanno curati a lungo sul posto, sul marciapiede e nella hall della stazione: l'esperienza, ormai collaudata, pare insegnare a non trasportare i più martirizzati. Nessuno ovviamente accede all'interno della stazione. Centinaia di gendarmi la circondano per proteggere il lavoro di pompieri e soccorritori.

Tredici chili di esplosivo

Si parla già apertamente dell'ormai celebre bomba di gas. Un graduato dei gendarmi ne indica addirittura la taglia: 13 chili. Una guardia municipale confida ad un collega della radio: «Sul marciapiede c'è l'orrore, credetemi». I primi inquirenti a visitare il vagono o quel che ne resta trovano il primo indizio: la culatta della bombola incastrata, fusa in un pezzo di pavimento.

Tutti i pompieri, personale medico, autisti delle ambulanze, forze dell'ordine - hanno l'aria di recitare un copione ormai appreso a memoria. Bomba-soccorso-cordone sanitario-allarme generale-reazioni politiche (Chirac ha parlato in tv meno di due ore dopo l'esplosione): una sequenza che impressiona per la sua automaticità. Oggi Parigi ritroverà le sue scuole sorvegliate dove non è possibile parcheggiare nel raggio di un centinaio di metri. I suoi cestini dei rifiuti tappati e sigillati. Le sue stazioni e i suoi aeroporti pattugliati senza sosta. Ieri sera la gente aspettava perfino l'arrivo dell'elicottero: ricordavano tutti quando nel luglio '95 si era posato in maniera così incongrua sul «parvis» di Notre Dame, a due passi dalla stazione di Saint Michel dove la «solita» bombola di gas riempita di ferraglia aveva ucciso otto persone e ne aveva ferite 117. Anche il linguaggio medico ha ormai le sue regole: ieri sera si parlava, perché tutti capissero, di «due morti, sette feriti gravissimi, ventotto feriti in modo serio». Un gendarme confidava: «In verità ci sono tre persone in condizioni disperate, gli altri gravissimi forse se la caveranno».

I primi sospetti

Hanno voluto colpire, ancora una volta, il cuore della città. Quella linea di metrò è tra le più frequentate. L'ora scelta è tra le più affollate. Lo stile non sembra lasciar spazio a dubbi: appartiene agli estremisti islamici del Gia, che

conferma: aeroporti e frontiere già sotto controllo, nella notte convocazione nel suo ufficio di tutti i responsabili della sicurezza e dei trasporti ferroviari e aerei, scuole sotto sorveglianza. In altre parole, l'incubo ricomincia.

La folla intorno all'incrocio si è fatta moltitudine. Qualche frase colta al volo, qualche commento di gente comune. Una biondina con gli occhiali: «Si ricomincia? Io cambio città, vado in campagna». Replica un giovanotto: «No, non bisogna reagire così. L'abbiamo passata l'anno scorso, passeremo anche questa. Quelli vogliono far paura, se ci riescono è finita». «Giusto», conferma una signora con le borse della spesa. L'atmosfera non è di panico né si sentono espressioni di odio. Un testimone, un ragazzo che avrà vent'anni, racconta di uno scoppio potentissimo era nel vagono dietro - di fumo spesso, dice di aver aiutato tre o quattro persone a uscire e poi di aver guadagnato la strada: «Sì, i feriti sono tanti, c'era uno che non si muoveva, penso proprio che fosse morto».

Un farmacista racconta di aver prestato le prime cure a «decine di persone», di aver visto soprattutto piccole ferite alle mani e sul viso. Pian piano il quadro si fa più chiaro: la vettura maledetta era la seconda in testa, il treno era fermo o quasi fermo. Le porte del vagono sono calcinate, ferraglia nerastra e fumante. I soccorsi sono arrivati presto, molto presto. Un po' l'abitudine, un po' il fatto che in zona ci sono tre o quattro grandi ospedali.



Soccorritori evacuano i feriti

Ansa-Reuters

Era esplosivo infilato in una bombola del gas Come nel '95

Come negli attentati di matrice islamica dell'anno scorso, è stata una bombola di gas farcita di esplosivo a far esplodere il vagono del metrò a Port Royal. Nei casi precedenti, le bombole erano state riempite di esplosivo misto a chiodi e bulloni, che schizzando addosso alla gente provocavano ferite ancora più gravi e venivano poi trovati nella zona dell'attentato. In ben sette attentati su otto, nell'estate e nell'autunno del '95, i terroristi del Gia usarono questo metodo, in particolare altre due volte proprio con dei treni della linea Rer. Ieri sera la polizia ancora non sapeva dire se la bombola esplosa fosse o meno farcita nello stesso modo, con quel micidiale miscuglio di polvere, bulloni e chiodi. Né era stata ancora stabilita la natura dell'esplosivo. Ma oltre alle similitudini dell'ordigno artigianale usato, a guidare gli investigatori c'è anche lo stesso tipo di obiettivo: un metrò Rer nell'ora di punta. Quello delle bombole del gas l'anno scorso divenne un incubo collettivo, per i parigini. Che vedevano il pericolo ovunque, dato che le bombole in Francia sono molto usate e ce ne sono circa 50 milioni in circolazione. Ora c'è il rischio che nonostante il piano antiterrorre già in vigore, la psicosi riprenda, identica.

L'incontro con Kohl troncato dalla tragedia

Due microfoni abbandonati nel cortile dell'Eliseo: così si è concluso ieri pomeriggio l'incontro tra Chirac e Kohl. Raggiunti dalla notizia dell'attentato, i due hanno preferito rinunciare alla dichiarazione comune che avevano previsto di fare davanti alla stampa dopo tre ore di colloquio. Kohl ha espresso la sua solidarietà e le sue condoglianze a Chirac, chiedendo di essere tenuto al corrente. L'incontro era dedicato al tentativo di dissipare le nubi che oscurano l'avvio della moneta unica, anche in vista del vertice franco-tedesco di Norimberga del 9 dicembre e di quello dei Quindici a Dublino il 13 e il 14. Dopo il discorso di Chirac in tv, è stato comunque reso noto che il presidente e il cancelliere Kohl in quelle tre ore hanno fatto dei passi avanti per l'Euro e che sono «determinati a fare insieme tutto il possibile» per assicurare il successo delle due prossime riunioni di Norimberga e Dublino. In quelle tre ore, i due avevano parlato del patto di stabilità, dello Sme-bis e dello status giuridico dell'Euro. Provenienti dalla conferenza dell'Osce, i due statisti avevano già passato una fine settimana insieme alle mogli a Perigueux, in Dordogna. E ieri erano pronti ad annunciare la continuità della solidarietà tra Francia e Germania. Quando li ha bloccati l'annuncio della bomba.

si pensava esser riusciti a sconfiggere, incarcerare, individuare. No, qualcuno gira ancora. Ieri sera hanno colpito in pieno Quartiere Latino: a trenta metri dalla stazione Port Royal, dall'altra parte del boulevard, c'è la Closerie des Lilas, un monumento della memoria cittadina e universale. Ci si siede ancora al tavolo che fu di Lenin (c'è una targhetta a ricordarlo) o di Hemingway. Si alzano gli occhi su quello che fu l'atelier di Modigliani. L'occhio corre poi un po' più giù, verso la Senna, e trova la barriera verde dei giardini del Lussemburgo. La bomba nella sua ceccità non ha però colpito il patrimonio. Ha colpito gente innocente nella sua normale quotidianità: «metrò, boulot, dodò», si dice a Parigi. Vuol dire metrò-lavoro-nanna. Per dire dei ritmi della grande capitale, impetosi e faticosi, che contrariando un'immagine da cartolina non lasciano molto spazio al tempo libero. È una guerra strana, perché non si sa nulla delle truppe nemiche né dei loro perché. Ha l'aria di una guerra privata tra terroristi senza volto e governo francese. Non si sa quando finirà. Si pensava fosse già finita, invece ricomincia. Ieri sera in tv le analisi più dotte sembravano spuntate, senza argomenti.

Governare per trasformare

Assemblea nazionale

7 Sabato **dicembre** ore 9,30 **Roma** Centro Congressi **Frentani** Via dei Frentani, 4/a

introduce **on. Famiano Crucianelli** conclude **Lucio Magri**

Movimento dei Comunisti Unitari - Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zullo
Vicedirettore: Marco Bonarco (vicario)
Giuseppe Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'amministrazione:
Elisabetta Di Pietro, Marco Pirelli,
Giovanni Laterza, Silvia Marchini,
Alessandro Natta, Amato Natta,
Alfredo Natta, Giancarlo Natta, Claudio Natta,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serantini, Antonio Zullo

Consiglieri delegati:
Alessandro Natta, Antonio Zullo
Direttore generale:
Vito Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995